

# DIAMO FORZA ALLA SPERANZA

**Lettera del P. Generale Fr. Francesco Marinelli**

A Religiosi del primo Ordine

Alle monache minime del secondo Ordine

Ai terziari minimi del terzo Ordine

all'inizio del suo mandato di Correttore Generale

*Pace e benedizione  
nel Signore nostro  
Gesù Cristo  
E nel comune Padre  
san Francesco*

## 0. Premessa

Qualcosa di strano ed inedito mi è capitato il 13 luglio, giorno in cui si eleggeva il successore di S. Francesco. Mentre si ripeteva il mio cognome pensavo: "o è una pazzia dello Spirito Santo - lo spero proprio - o è la pazzia di uomini chiusi ad ogni motivazione contraria. Lì per lì decisi che avrei risposto no; ma, in quegli attimi che mi sembrarono un'eternità, che scherzi della vita, sentii in me una voce che mi ripeteva: "l'ubbidienza.. la tua quaresima...", mi alzai, e alla domanda di rito se accettavo o meno, uscì, non so come, questa risposta: "il cuore dice no, la ragione dice no, l'ubbidienza dice sì, non posso fare altro, accetto".

Questa risposta mi dette tanta pace! Mi impegnai, quel giorno in cui iniziava la mia nuova missione, a portarvi tutti nel mio cuore, ad avere una predilezione per ciascuno di voi, ad avervi presenti in quella carità orante che come dice il Santo Padre è un fedele ambasciatore che arriva là dove non può giungere la carne.

In quel momento ho sentito presenti tutti i membri del primo Ordine, le consorelle del Secondo, unite solidalmente dal medesimo carisma vissuto nella scelta del primato di Dio nella vita contemplativa.

Ho pensato ai membri del terz'Ordine, chiamati a vivere l'unico carisma nel cuore del mondo, perché mediante la conversione - carità, questo mondo trasfigurato possa essere offerto a Dio.

Mi erano presenti i giovani novizi e gli studenti che vivono nei vari studentati del mondo. Sono essi il cuore palpitante della nostra famiglia. Per loro, ogni sforzo ed ogni attenzione perché possano attingere nella loro formazione alla sorgente di una spiritualità solida e profonda, in modo da essere i frati Minimi del prossimo futuro. Mi erano presenti i postulanti che si preparano a chiedere di farne parte. Quel giorno ho scoperto qualcosa di eccezionale, mai pensato. . . .

## 1. Introduzione

La complessità, la globalizzazione, i profondi e rapidi cambiamenti, la frammentazione, il pensiero debole costituiscono l'habitat in cui viviamo, ma che attende risposte forti, capaci di interessare il mondo e gli uomini del Rostro tempo.

In continuità con quanto di bene è stato proposto negli anni passati, questa lettera vuole riprendere l'invito conciliare (sono trascorsi 41 anni dalla promulgazione del decreto Perfectae Caritatis) rivolto agli Istituti circa il loro rinnovamento, cogliendolo nel suo nucleo centrale (rinnovamento spirituale, freschezza carismatica), alla luce delle nuove trasformazioni che attraversano la società.

### 1.1 Per iniziare. .. uno sguardo sul mondo

Il mondo cambia a un ritmo così vorticoso che affascina e fa paura. E' affascinante perché ci permette di esperire sempre nuove e impensabili scoperte di ordine tecnico-scientifico che, messe a servizio dell'uomo, ne segnano il progresso e la qualità della sua vita. Al contempo, lo stesso cambiamento genera una tremenda paura in quanto mette l'uomo nella condizione di sentirsi estraneo a se stesso. Non si fa in tempo a gustare il nuovo perché è stato già sorpassato. Per convincersi e comprendere la portata di questo succedersi incalzante basterà pensare al cellulare. Da status symbol degli anni '90 ad usa e getta dei nostri giorni, da mezzo di sola comunicazione ad un p.c. portatile. Non si fa in tempo a capire l'ultimo modello. .. e già sul mercato ne irrompe un altro di tecnologia più avanzata.

Di questo ritmo incalzante, i sociologi danno diverse spiegazioni.

- Una prima spiegazione riguarda i cambiamenti che oggi sono molto più numerosi e profondi, benché il mondo non abbia mai smesso di cambiare. Inoltre la maggior quantità e profondità dei cambiamenti rende difficile il compito di trovare la propria direzione.
- Una seconda spiegazione è il succedersi veloce delle generazioni. Gli eventi e le trasformazioni

fondamentali che costituiscono le generazioni sono invecchiati e si sono succeduti tanto velocemente; di conseguenza, i periodi di tempo contrassegnati dalla presenza di generazioni diverse sono molto più brevi: pochi anni invece che decenni. Pertanto il numero di generazioni che, ciascuna con le proprie particolari esperienze e aspettative, coabitano ed interagiscono all'interno di uno spazio sociale comune, è cresciuto enormemente.

- Altri cercano di fondere le due ipotesi affermando che quella che noi oggi chiamiamo crisi, non è soltanto lo stato in cui si scontrano forze di natura contrastante (il futuro è incerto e la vita sta per assumere una forma nuova, che tuttavia non ci si può raffigurare in anticipo), ma soprattutto uno stato in cui nessuna forma emergente sembra destinata a consolidarsi e a sopravvivere a lungo<sup>1</sup>

Non deve meravigliare se la stessa vita religiosa vive, respira ed è permeata da questa corrente in continua evoluzione. E' un bene? E' un male? A noi il compito di vivere la meravigliosa avventura di questo tempo non come puro Kronos, un succedersi di eventi e di fatti, ma come Kairos, tempo in cui si manifestano le meraviglie di Dio, anzi, tempo in cui Dio irrompe con la sua grazia. Un tempo, in ultima analisi, in cui Dio ci chiede un supplemento di fede, perché possiamo scorgere le cose nuove che va facendo "ecco io faccio cose nuove" (Ap 21,5).

Caratterizzerei questo tempo come "adolescenziale" ; conosciamo questa tappa della crescita. Si è alla ricerca di una propria identità, in continuo cambiamento, con una insoddisfazione sempre più marcata. Ci si guarda attorno e si vogliono imitare i comportamenti più strani. Si fanno progetti che entusiasmano il frammento di un attimo per poi cedere alla più completa apatia.

«In questo vuoto si è infilato il meglio ed il peggio. Il peggio con gli integralismi, i fondamentalismi, le spiritualità di scarto e le "sette" di qualsiasi provenienza. Il meglio, con il ritorno del sacro, la riscoperta dello " spazio interiore" »<sup>2</sup>.

Quest'aria respiriamo e con questa cultura dobbiamo fare i conti. Niente e nulla dobbiamo dare per scontato. Oggi il vero problema che deve starci a

cuore è la "trasmissione" di quanto abbiamo ricevuto. Problema di grande impegno, che non possiamo e non dobbiamo eludere. D'altra parte non siamo del tutto impreparati.

Negli anni passati la vita religiosa si è caratterizzata per un fiorire continuo di ricerca e di approfondimento nell'intento di darle una nuova identità. Non erano delle ricette. Non ve ne erano, non ve ne sono, né ve ne saranno. Erano stimoli, indirizzi, agganci perché si rispondesse alle sfide che si vivevano sia ad intra e ad extra.

Oggi, più adulti e più maturi, siamo disposti a comprendere un ragionamento molto più semplice: la vita religiosa si è sempre caratterizzata come vita nello Spirito, aperta alle mozioni dello Spirito e perciò capace di percorrere vie nuove ed inedite. Questa semplice constatazione deve convincerci che la nostra vita di consacrati deve iniziare da un serio e cosciente rinnovamento spirituale. Solo in un costante e dinamico rapporto nuovo con Cristo e con il suo corpo visibile che è la Chiesa si potranno vincere due tentazioni: quella di una fuga sempre in avanti in un continuo esperienzialismo (tutto si consuma nell'arco dell'esperienza), con l'intento di essere al passo con i tempi; la seconda tentazione non è da meno della precedente: dinanzi alle tante difficoltà ritorniamo al sicuro, ai bei tempi del passato quando tutto era solido e certo.

Credo che nella prospettiva del "nuovo dinamismo" non c'è posto per un ritorno puro e semplice al passato, alle origini. C'è molto di più. C'è una rinnovata fedeltà creativa che comporta un riappropriarci del fervore delle origini, della freschezza carismatica, della gioia degli inizi che caratterizzò i compagni di S. Francesco. Capiamo bene che tutto questo non può essere oggetto di un programma, non può essere racchiuso in corsi di aggiornamento. Tutto questo potrà avvenire nella misura in cui ci apriamo davvero allo Spirito e lasciamo che lavori in noi, scrivendo in un modo sempre nuovo e sempre inedito quella storia che da oltre cinquecento anni è presente nella vita della Chiesa.

## **2. Pronti a rendere ragione della nostra speranza,**

*"Pronti sempre a dare una risposta a chi vi domanda di ragione la vostra" (1Pt 3,15).*

Consapevoli che il momento presente pone più problemi che soluzioni degli stessi, non possiamo non guardare al futuro con speranza. In una pa-

<sup>1</sup> Cfr. Z. BAUMAN, La solitudine del cittadino globale, Milano 2004, p. 146-147.

<sup>2</sup> J. VERNETIE, Il XXI secolo o sarà mistico o non sarà, Roma 2005, p. 7.

rola siamo chiamati ad essere non solo uomini di speranza, ma principalmente e primariamente comunicatori di speranza. Certamente non ci aiuta molto il clima che viviamo. In un mondo molto spesso dominato dal fruibile, da tutto ciò che è esperibile e consumato in un attimo; in un mondo talvolta ripiegato su se stesso, non possiamo e non dobbiamo lasciarci omologare da questa mentalità, ma interrogarci seriamente sulla qualità della speranza che è in noi dal momento che ci siamo lasciati incontrare dal "Vivente". E' Lui che può aiutarci, come di fatto ci aiuta, a scrutare i segni che accadono attorno a noi.

Sembra che l'uomo di oggi vada alla ricerca di un senso che giustifichi e dia motivazioni valide al suo vivere, al morire, alla fatica e al riposo. Questa ricerca e questo bisogno si sono acuiti sempre più specie nel nostro mondo opulento e super-tecnicizzato. Sembra quasi di essere ritornati, per restare al linguaggio biblico, alla torre di Babele. Nel susseguirsi di tante voci, l'uomo di oggi, si sente smarrito e confuso. In questo contesto nascono domande e richieste che meritano risposte adeguate. Si tratta di richieste che riguardano indirizzi di vita, motivazioni per delle scelte giuste per vivere con autenticità. E' questo bisogno di autenticità e di interiorità, presente più di quanto noi possiamo pensare, che non può andare deluso. In questo spazio aperto, in un pluralismo di forme, «la spiritualità sta ritornando, in modo particolare sotto forma di una ricerca di saggezza e di senso. E' un fenomeno sociale assai recente, ma sta creando un nuovo panorama "religioso" che va prendendo piede in maniera duratura». Tutto questo è dovuto al fatto che viviamo un'epoca di grandi trasformazioni dove constatiamo: «il fallimento dei grandi sistemi ideologici, l'insoddisfazione legata al materialismo quotidiano, un certo vuoto della politica, incapace di fornire delle ragioni per l'agire e lo sperare, l'assenza di consenso sulle grandi questioni etiche: tutto ciò ha scavato un vuoto nel cuore dell'uomo del XXI secolo, ha liberato uno spazio per la ricerca spirituale, in modo particolare per quella "mistica" »<sup>3</sup>.

a. Questo ci impegna e ci impegnerà sempre di più sul versante del trascendente e dell'escatologico. Ciò significa passare da una fede proclamata ad una fede vissuta: vivere ciò che si crede e per ciò che si crede. Praticare una spiritualità più ancorata alle verità rivelate. Una spiritualità che metta al cen-

tro della propria esperienza il Risorto, l'unico ad avere parole di speranza per l'uomo e per il mondo. «Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo toccato, contemplato, e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita (poiché la vita si è fatta visibile, noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è resa visibile a noi), quello che abbiamo udito e veduto, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo perché la nostra gioia sia perfetta» (1Gv 1,1-4). Questo testo ci induce con forza a fare un salto di qualità sul versante della fede e della santità, per proporre esperienze forti, proprio «perché l'uomo religioso moderno è un nomade più che un sedentario. Segue diverse piste, percorre cammini, rimane aperto agli incontri della vita, senza mai poter affermare di essersi stabilito da qualche parte. Non costruisce, più che altro si accampa»<sup>4</sup>.

Bisogna superare una certa mediocrità di vita e di ministerialità priva di interiorità, più concentrata sul fare che sull'essere; diversamente correremo il rischio di mantenere una certa mediocrità spirituale anche nelle persone che ci frequentano, senza farle maturare nel cammino della vita cristiana. Non è un mistero per nessuno, questo tempo che stiamo vivendo e che vivremo ci vede e ci vedrà sempre più impegnati sul versante della spiritualità. Ad acquisire una vita che si alimenti alle sorgenti di una spiritualità solida e profonda<sup>5</sup>.

b. Oggi la prima preoccupazione non deve essere quella di accogliere il nuovo, quanto sprigionare il sempre nuovo presente nel carisma. A ben vedere non si tratta di problemi di linguaggio o di metodi, quanto di carismaticità. Apertura incondizionata allo Spirito per accogliere i suoi doni e puntare verso la santità. Si tratta, quindi, personalmente e comunitariamente di riscoprire e praticare la vita cristiana nella sua essenzialità: vita in Cristo, esistenza umana vitalmente rapportata a Lui. Si tratta di vivere questa relazione vitale e profonda coinvolgendo la totalità dell'esperienza umana fino al punto di dire con S. Paolo: "per me vivere è Cristo" (Fil. 1,21), anzi nella lettera ai Galati precisa maggior-

<sup>3</sup> J. VERNEITE, *il XXI secolo* r p. 7.

<sup>4</sup> F. LENOIR, *Le metamorfosi di Dio*, Milano 2005, p. 7. 5 Cfr. Vita Consacrata, 93.

<sup>5</sup> Cfr Vita Consacrata, 93

mente la forza di questa relazione: "non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (2,20).

Il risultato di questa esperienza di grazia comporta non solo la nascita di una "nuova creatura", ma anche la capacità di generare ed imprimere novità di vita.

c. Perché tutto questo possa diventare gioiosa esperienza, dobbiamo lasciarci plasmare dallo Spirito di Cristo, acquisire capacità di stare con Lui, consentirGli di operare in noi, di guidarci verso i sentieri della vita che, pur non coincidendo sempre con i nostri, mirano sempre al nostro vero bene. Dobbiamo, lo ripeto, porre Cristo al centro della nostra vita personale e delle nostre comunità. E' questa la scelta necessaria per liberare la nostra vita di consacrati da una situazione di marginalità, e permettere di fruire in pienezza della umanità nuova che Cristo ci ha donato, divenendone strumenti idonei della comunicazione del Vangelo.

"Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia" (Mt 7,33) se è un'esigenza primaria ed inderogabile di ogni battezzato, lo è prima di tutto per noi che in un certo senso siamo i "custodi del gregge" verso il quale per vocazione ed elezione siamo chiamati ad essere "modelli" (1 Pt. 5,3). Negli Atti ci viene chiarito il senso di questo essere modelli: "vegliate su voi stessi e su tutto il gregge.." (20,28). L'apostolo parlando ai presbiteri di Efeso prima di invitarli a vigilare sul gregge loro affidato, li prega di vigilare su se stessi. Vale a dire: la preoccupazione della s'antificazione degli altri, non vi faccia perdere di vista l'impegno di perseguire la propria santità. Dobbiamo convincerci che per essere uomini di Speranza e comunicatori di Speranza, è necessario "ricollocarci nella Parola", Essa possiede la forza di conversione, di purificazione e di santificazione secondo l'insegnamento dello stesso Gesù: "Voi siete già mondi per la Parola che vi ho annunziato" (Gv. 15,3). Essa "ha il potere di edificare e di dare l'eredità fra tutti i santificati" (At. 20,33).

Dobbiamo convincerci che nella Parola, Dio non solo ci parla ma ci cerca. Nel testo rivelato è lo stesso Padre celeste che si fa incontro e si intrattiene amorevolmente con noi. Nella Parola che viene a porre la sua tenda in mezzo a noi, tutto diventa dimensione di Dio.

Solo questo rinnovato interesse potrà spingerci ad intraprendere un cammino di autentica conversione che ci induca a ripensare, reinventare o risignificare il nostro linguaggio dei segni e delle

parole perché possa interloquire e sorprendere gli uomini del nostro tempo.

## 2.1 Saper vedere i semi che germogliano nel proprio campo

Essere uomini di speranza e comunicatori di speranza comporta anche la capacità di guardare con gli occhi della Speranza tutto ciò che accade attorno a noi e lasciarci avvolgere dalla lode a Dio che non dimentica le sue creature.

Con questa certezza cogliamo i semi di speranza presenti nel nostro Ordine:

. Una ripresa vocazionale che anche se non va a colmare i vuoti dovuti all'invecchiamento dei membri, bisogna riconoscere che c'è.

- Una nuova consapevolezza ed una più profonda conoscenza del carisma unita ad una riconsiderazione dell' azione religiosa e sociale del Fondatore.
- Una maggiore conoscenza del nostro specifico: Poenitentiam agite. Con esso facciamo parte di quel grande e meraviglioso coro che canta e rivela una piccola sfaccettatura del volto di Cristo.
- L'orizzonte che si va ampliando sempre più, così che possiamo respirare la universalità.
- La consapevolezza di avere una missione nella Chiesa e per la Chiesa: essere luce dei penitenti, ma in e per il nostro tempo.
- La circolarità del carisma: un solo carisma nella Chiesa e per il mondo, diversa appropriazione, triplice missione.
- Le nuove realtà dove l'Ordine intende impiantarsi, nella convinzione di dover dire alle Chiese particolari quello che lo Spirito ha comunicato al Fondatore.
- Il confronto con nuove culture, nuovi costumi che contribuiranno ad arricchire ed ampliare l'angolo di visuale, finora troppo angusto e ristretto al nostro mondo occidentale.
- L'aprirsi a nuove liturgie eleverà non solo il tono delle nostre celebrazioni, ma apporterà anche qualità e creatività nella nostra preghiera.

Sono questi alcuni virgulti che crescono e dei semi di speranza che in un prossimo futuro diverranno certezze e per le quali è necessario cominciare a prepararci.

### 3. A partire dal nostro specifico (Vita quadragesimalis)

«Tutti i frati di quest'Ordine si asterranno completamente dai cibi di grasso e nel regime quaresimale faranno frutti degni di penitenza»<sup>6</sup>. «Perché questa Regola e così il Correttorio siano meglio osservati, si chiederà al Sommo Pontefice un eminentissimo Cardinale del sacro Collegio, che sia zelante protettore, amico benigno e custode vigilantissimo di questa piccola Religione, e non permetta mai cosa alcuna che possa snervare la purità di questa sacra Regola e vita o distruggerne la forza della penitenza»<sup>7</sup>.

E' da questo nucleo (il nostro specifico) che «permea la persona e l'attività del Religioso Minimo nel suo aspetto sia personale che comunitario, e costituisce la sua presenza e missione tipica nella Chiesa»<sup>8</sup> che dobbiamo partire per formarci e formare per il nostro tempo. Dal Fondatore dobbiamo imparare ad assumere quella passione per Dio che gli fa scegliere una vita semplice, umile, penitente, essenziale che porta alla liberazione del cuore e alla solidarietà con i più poveri ed emarginati con i quali condivide ciò che è e ciò che ha.

a. L'ascesi quaresimale non è solo un cammino di conversione e spogliazione interiore, «lo spirito del voto consiste nel vivere permanentemente la quaresima nella totale conversione della mente, del cuore e della vita a Dio; nel dominio di sé»<sup>9</sup>, ma un liberarsi per...condividere, solidarizzare, accogliere chi è veramente in necessità sia materiale che morale. Nello stesso numero troviamo questa sottolineatura «con attenzione particolare alle necessità dei fratelli», tema ripreso nella parte riguardante il digiuno.<sup>10</sup>

Coniugare il linguaggio penitenza-carità può contribuire a reinventare il linguaggio dei segni perché il nostro carisma sia quella cifra leggibile, comprensibile per l'uomo di oggi. Parlare il linguaggio della carità nei fatti e nella vita è ciò che maggiormente sorprende l'uomo di oggi, divenendone uno dei modi di proporre quella misura alta che è la santità. .

Conosciamo tutti l'insegnamento costante della Chiesa: la preghiera bussa, il digiuno (penitenza) ottiene, l'elemosina (carità, solidarietà) distribuisce. Questi sono stati i segni che hanno reso il santo Fondatore profeta di una umanità nuova. «Molti appartenenti a diverse classi sociali, andavano a visitarlo per prendere e seguire i suoi consigli, sia per cose spirituali che per quelle materiali, e ne tornavano consolati»<sup>11</sup>. Sono questi i segni che rendono la nostra presenza profetica, significativa eificante. Proprio perché la nostra vita quadragesimalis è vita secondo lo spirito che spira dove vuole e come vuole, dal Fondatore dobbiamo imparare ad acquisire quella riserva profetica dinanzi alle realtà di questo mondo, che ci consenta di spaziare, di proiettarci in avanti, di essere in movimento, pieni di speranza.

b. "Ricerca" non significa "non sapere" chi siamo e dove stiamo andando. Al contrario lo stile della ricerca indica vita, vitalità, dinamismo, disagio dinanzi alle necessità e alle domande dei fratelli. Esso dice che non siamo ripiegati su noi stessi, che il nostro sguardo non è rinchiuso in un orizzonte ristretto ma si estende sul mondo, divenendo ansia di risposta, impegno di evangelizzazione. Coscienti che il nostro essere di consacrati è uno stare dinanzi a Dio per il mondo, la quadragesimalis vita ci porta ad assumere e far nostro l'impegno primario di un'umanità nuova che sappia vivere i valori fondanti di una vera ed autentica esistenza umana quali la giustizia e la pace. Il Penitente che seppe farsi ambasciatore di pace presso la corte più potente d'Europa, non venne meno alla voce dello Spirito nel denunciare le oppressioni, i soprusi, le ingiustizie dei potenti.

Oggi i ruoli spesso e volentieri si invertono: remissivi e accomodanti con i potenti di turno; esigenti e arroganti con gli umili.

c. il Piano Vocazionale, ipotizzando il religioso minimo per gli anni 2000 lo sostanzia di queste connotazioni: «uomo del primato di Dio che cammina di pari passo con gli uomini, capace di presentare un vangelo vivo e attualizzato nell'oggi dell'uomo; figlio degno di S. Francesco che sente viva la sua presenza; profeta che prepara a vivere nell'impegno e nell'altruismo la vita, facendosi dono ai fratelli per mezzo della Chiesa perché possano incontrare il Signore; uomo equilibrato che fa me-

<sup>6</sup> IV Reg., VI, 25

<sup>7</sup> IV Reg., X, 55,

<sup>8</sup> Cost. 34

<sup>9</sup> Cost. 35

<sup>10</sup> Cost. 43

<sup>11</sup> ANONIMO. Vita. n 17

moria del passato, vive e cammina nel presente, proiettato verso il futuro; capace di additare mete e contenuti sempre validi all'uomo di oggi»<sup>12</sup>. In questo quadro la spiritualità quaresimale sintetizza la tensione verso un rinnovato e più significativo stile di vita sia a livello di testimonianza, sia nell'ambito ascetico sia in quello apostolico. Questa conformazione a Cristo, questa più intima unione all'espiazione redentrice, questo avere in noi i suoi stessi sentimenti, deve muoverci a ricercare ed escogitare risposte nuove, frutto di una spiritualità rinnovata; una capacità di progettare il futuro, frutto di un indefesso spirito di sacrificio e di nuovo coraggio apostolico. Acquisire "lo stile quaresimale" e comunicare "lo stile quaresimale" per noi significa vivere nella e della essenzialità; vivere e portare a vivere la spiritualità dell'esodo; essere sempre pronti a partire per incontrarsi con la Libertà; un gustare la Pasqua come vita rinnovata e comunicazione di una vita rinnovata. Nel vivere la spiritualità quaresimale con la tensione pasquale mi auguro che avvenga a ciascuno di noi ciò che accadde alla Maddalena il mattino di Pasqua: da donna chiusa, ripiegata su se stessa, paurosa e piena di dubbi, delusa e piangente per la fine del suo Maestro; una volta incontrato il Risorto diventa persona gioiosa che si apre all'annuncio diventandone la prima missionaria. Viviamo un'ora di profonda trasformazione culturale che condiziona la vita di ognuno e a volte ci porta a sentirci forestieri: il linguaggio, i modi di vivere, l'apprezzamento dei valori, un sistema di pensiero e di giudizio, sono tutte realtà che condizionano e costituiscono l'atmosfera che respiriamo. In questo contesto il carisma della penitenza affidato dallo Spirito al Fondatore e da questi consegnato alla sua Famiglia per essere attuale per ogni generazione, richiede di essere rivestito di contemporaneità sia nei metodi, sia nell'entusiasmo. Conosciamo la teologia paolina dei carismi: sono doni dati per la edificazione e l'utilità comune. Ecco il compito che ci sta davanti: impiegare tutte le energie della mente e del cuore perché esso possa sprigionare tutte le potenzialità di vita ancora rimaste inesprese.

### **3.1 La vita quaresimale come via ad una spiritualità del cuore**

*«Perché tutti i frati abbiano maggiore possibilità di pregare, si ammonisca ciascuno ad osservare con cura il silenzio evangelico»<sup>13</sup>.*

Se la vita quaresimale ci porta ad assumere in noi il volere, il pensare, il decidere, lo scegliere che sono stati di Cristo Gesù, ci induce anche a riempire il tempo presente di quelle connotazioni che hanno qualificato la vita dei discepoli nel loro rapporto con il Maestro. Con loro anche noi vogliamo metterci alla sua scuola. "Quel giorno andarono e restarono con Lui" (Gv. 1,39). Da Lui vogliamo lasciarci educare e coltivare il cuore. Acquisire quest'estetica, significa abituarsi ad avere un rapporto personalissimo e continuo che porta alla conformazione dei pensieri e dei sentimenti con il suo modo di pensare e di volere. Nel suo significato biblico, sappiamo che il cuore è la sede di tutti i sentimenti, pensieri e decisioni. Imparare ad adorare Cristo nei nostri cuori significa divenirne suoi ostensori agli occhi dei fratelli come anche a nutrirci di Lui sorgente di pace in ogni situazione. Quando smarriamo o dimentichiamo la strada del silenzio del cuore, diventiamo incapaci ad affrontare i veri problemi della nostra vita, finendo per immergerci nell'attivismo; proprio allora smettiamo di ascoltare il nostro cuore.

### **3.2 Per acquisire un cuore vigilante: costruttori di Comunione in comunità;**

In primo luogo bisogna assumere come stile di vita la sobrietà che, deve risplendere in tutto quello che facciamo, diciamo ed abbiamo. "Le volpi hanno le loro tane, gli uccelli del cielo il loro nido, il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo" (Mt. 8,20). Non dobbiamo appesantirci per non cedere al sonno o peggio ancora all'apatia del benessere, ma restare vigilanti. "Poiché il digiuno corporale purifica la mente, sublima i sensi, sottomette la carne allo spirito, rende contrito ed umiliato il cuore, estingue gli ardori della libidine..."<sup>14</sup>. Sullo sfondo di questa prima indicazione troviamo l'invito di Gesù: "Vegliate e pregate". Dunque, non solo una vigilanza fisica ma di tutto l'essere; prontezza e lucidità per dedicarci alla preghiera e alle opere di carità. La vocazione minima ci guida con la sua vita di gioiosa

<sup>12</sup> Piano Pastorale Vocazionale 1.5, p. 15

<sup>13</sup> IV Reg., VIII, 36

<sup>14</sup> IV Reg VII, 23

penitenza a puntare diritti su Gesù sorgente di grazia. Essa con il privarci del cibo, scegliendo con buon senso e senza esagerazione una quotidiana sobrietà; con la rinuncia alle comodità, preferendo al benessere solo ciò che è necessario; con la disponibilità a lasciare tutto pur di guadagnare Cristo, è per noi la via per raggiungere la vita e la vera gioia." Chi ama la sua vita la perde, e chi muore alla sua vita in questo mondo, la conserverà per l'eternità" (Gv. 12,25).

La seconda indicazione è l'amore fraterno. "Amatevi gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli" (Gv. 13,34-35). Non si tratta di un amore di comodo, del quieto vivere, di facciata, ma di un amore cordiale, sincero, vicendevole, fervente, perdonante: L'amore, infatti, copre una moltitudine di peccati. A Pietro che per tre volte lo aveva rinnegato, il Signore non gli impone particolari penitenze, gli chiede per altrettante volte: "mi ami?". "Tutti siano esortati ad essere benevoli, modesti ed esemplari; a non giudicare gli altri ma se stessi, a fuggire il troppo parlare che non è mai esente da colpa"<sup>15</sup>. Questo deve farci capire che l'essere stati convocati per vivere il Vangelo ed essere un cuor solo ed un'anima sola, è strettamente legato al perdono e al bene-dire reciproco. Il documento La vita fraterna in comunità ci ricorda che sempre è possibile migliorare e camminare assieme verso la comunità che sa vivere il perdono e l'amore. Le comunità infatti non possono evitare tutti i conflitti. L'unità che devono costruire è un'unità che si stabilisce al prezzo della riconciliazione"<sup>16</sup>.

La terza indicazione verte sul dovere dell'ospitalità che è l'espressione concreta dell'amore fraterno. Per Gesù sono state importanti la casa di Pietro a Cafarnaò come anche quella di Marta e Maria. Nel nuovo contesto di migrazioni dei poveri e disperati, questa indicazione ci interpella maggiormente ed in modo del tutto speciale se sapremo vivere le indicazioni precedenti. Essa, però, oltre ad interpellarci nelle relazioni all'esterno, ci ricorda le relazioni da costruire all'interno. S. Pietro nella sua prima lettera al riguardo dell'ospitalità dice: "praticate l'ospitalità gli uni verso gli altri, senza mormorare" (IPt. 4,9). Abituamente c'è chi dà l'ospitalità e chi la riceve; cosa significa allora ospitalità vicen-

devole? Penso alla tensione escatologica della nostra vita di consacrati chiamati a testimoniare i beni futuri, in quanto non abbiamo qui la nostra dimora permanente. In quest'ottica tutti siamo bisognosi di ospitalità. Non solo di quella materiale: della casa, del pane, ma di quella affettiva, del cuore. In altre parole siamo invitati ad accoglierci gli uni gli altri, così come siamo, nella nostra diversità. Nella prima Regola troviamo dei buoni suggerimenti al riguardo: «gli ospiti siano accolti con cuore gioioso e con volto sereno; ...tenendo conto che (si) rende un servizio a Dio e non agli uomini; dice infatti il Signore: chi accoglie voi accoglie me, e altrove: quanto avete fatto ad uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me. Tale sentenza ci inculca anche a non disprezzare i nostri confratelli poveri, ma piuttosto di onorare vicendevolmente Dio»<sup>17</sup>.

La quarta ed ultima indicazione riguarda il vivere i doni (carismi) di cui il buon Dio ci ha dotati in termini di servizio. "Ciascuno secondo il dono ricevuto, lo metta a servizio degli altri, come buoni amministratori" (IPt. 4,10). Anche in questo caso troviamo molto appropriata l'esortazione del Fondatore: "Inoltre riteniamo che tutti i Superiori di quest'Ordine si debbano chiamare "Correttori" perché correggendo prima se stessi... Qualunque sia, poi, la loro preminenza e il grado della loro autorità, non ardiranno imporsi o opprimere alcuno dei loro fratelli Minimi, essendo anch'essi Minimi"<sup>18</sup>. Ciascuno è debitore verso l'altro, perciò è chiamato a vivere il dono ricevuto da Dio nella dinamica dell'amore, ponendo se stesso e il proprio dono a servizio del fratello e della comunità. Il dono che ci è stato dato non prevede un economo cui delegare l'investimento. Al riguardo Gesù insegna che ciascuno è chiamato alla propria responsabilità. Questa è la prospettiva da cui tutti dobbiamo ripartire per ritrovare entusiasmo ed abbandonare quell'apatia che appesantisce il nostro cammino e rende ripetitiva la nostra giornata, i nostri mesi, i nostri anni. Non siamo portatori di una spiritualità triste e musona. Riempiamo di vita e di freschezza le nostre persone, i nostri conventi, il nostro ministero e vedremo che tutto rifiorirà. Con quest'ultima espressione non intendo affatto banalizzare o semplificare tutta la problematica sottesa, cosciente che la migliore amica della stasi è proprio la banalità; è questa infatti che scambia la routine per la massima saggezza. Voglio invi-

<sup>15</sup> IV Reg., VIII, 27.

<sup>16</sup> La vita fraterna in comunità, 26

<sup>17</sup> I Reg., IX, 34

<sup>18</sup> II Reg., V, 32

tare tutti e ciascuno a sentirsi di casa, in famiglia nelle comunità che abitiamo, e quindi, a gioire nella e della propria consacrazione.

#### **4. In condivisione dell'unico carisma nella diversa vocazione**

*Frati, Monache e laici uniti nella comune passione: esprimere la vita nuova del Risorto che conserva i segni della passione sofferta per la liberazione dell'uomo.*

E' questo il tema che da diversi anni anima i nostri dibattiti ed è presente nelle riunioni dell'Ordine ai diversi livelli.<sup>19</sup> Quale il posto, quale l'autonomia, come organizzare la vita del Terz'Ordine, quale rapporto, quale scambio con gli altri due rami, in modo particolare con il primo? Come passare, rispetto a questo, da uno stato a volte di subordinazione o di pura e semplice collaborazione ad una vera condivisione richiesta dall'unico carisma? Temi affascinanti che vanno prima chiariti e fondati teologicamente, per poi passare alla vita pratica. Temi che per la loro rilevanza devono trovare maggiore spazio nella riflessione del primo, del secondo e del terzo Ordine, per essere messa poi in comune e trovare spazi, vie da percorrere, situazioni in cui la condivisione, visibilmente praticata, si presenta al mondo come segno capace di far riflettere ed orientare verso nuove relazioni interpersonali. Anche in questo ambito sono convinto che, quanto più sarà chiarita la propria identità vocazionale, tanto più saremo creativi nel rinnovarci e creare nuovi rapporti in cui la fraternità viene vissuta con il respiro dell'ecclesiologia di comunione, tanto conclamata ma meno praticata. Il capitolo generale da poco celebrato, ha avuto per tema: «Un solo carisma nella chiesa per il mondo, diversa appropriazione, triplice missione». Credo che gli stessi termini del titolo ci aiutino a chiarire lo stato della questione. Tre diversi modi di accogliere il carisma che sfocia in una triplice presenza efficace nella Chiesa. Nel prosieguo di questa lettera suggerirò, senza la pretesa di essere esaustivo, delle linee di riflessione che possano aiutare la circolarità del carisma all'interno dei tre rami dell'unica Minima famiglia.

Mi rendo conto che rompere il ghiaccio è e sarà sempre difficile, mi auguro e vi auguro che quanto sarà suggerito, possa consentirci di fare un passo in avanti per acquisire una mentalità di comu-

nione. Quel salto di qualità che da anni cerchiamo, a volte forse intravediamo ma che ancora rimane nelle aspirazioni. Spesso si assiste a delle accelerazioni, altre volte a periodi di stasi. Nell'impazienza o nella stasi impariamo che: «è meglio zoppicare sulla via che camminare a gran passi fuori strada. Perché chi zoppica sulla strada, anche se non va molto avanti si avvicina alla meta, mentre chi cammina fuori del giusto sentiero, più corre, più si allontana dalla meta»<sup>20</sup>.

#### **4.1 Nel cuore del mondo fermento di un'umanità nuova**

*Chiamati a convertirsi per ricondurre il mondo a Dio.*

a. Premesso che ormai è chiaro che nel TOM si è pervenuti a una più profonda consapevolezza del significato dell'appartenenza, ora, è necessario ripartire con la riflessione da quanto il Concilio ha tracciato nella Lumen Gentium perchè dal coro venga espressa la mirabile polifonia.

«La santa Chiesa è, per divina istituzione, organizzata e diretta con mirabile varietà. A quel modo, infatti, che in uno stesso corpo abbiamo molte membra, e nessun membro ha la stessa funzione, così tutti insieme formiamo un solo corpo in Cristo, e quindi siamo membri gli uni degli altri (Rom. 12,4-5). Uno quindi è il popolo eletto di Dio per cui: comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo. Comune la grazia dei figli, comune la vocazione alla perfezione, una sola salvezza, una sola speranza e indivisa carità»<sup>21</sup>.

«Perciò tutti nella Chiesa, sono chiamati alla santità: (Essa) si esprime in varie forme presso i singoli, i quali nel loro grado di vita tendono alla perfezione della carità ed edificano gli altri»<sup>22</sup>.

. Quindi «Tutti insieme, e ognuno per la sua parte - religiosi e laici- dobbiamo alimentare il mondo con i frutti spirituali (cfr. Gal. 5,22) e in esso diffondere lo spirito, da cui sono animati quei poveri, miti e pacifici, che il Signore nel Vangelo proclamò beati»<sup>23</sup>. Questa corallità viene ancora richiamata nella sequela Christi: «Nei vari generi di vita e nei vari uffici un'unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio e, obbedienti alla voce del Padre e adoranti in spirito e verità Dio Pa-

<sup>19</sup> Per il bene dei miei fratelli più piccoli. La missione comune dei religiosi e laici minimi, in BUOM (2000);Pp.198-217.

<sup>20</sup> S. TOMMASO D'AQUINO, Commento al vangelo di S. Giovanni, cap. XIV

<sup>21</sup> LG 32

<sup>22</sup> LG 39

<sup>23</sup> LG, 38

dre, seguono Cristo povero, umile, e carico della croce per meritare di essere partecipi della sua gloria. Ognuno secondo i propri doni e uffici deve senza indugi avanzare per la via della fede viva, la quale accende la speranza e opera per mezzo della carità»<sup>24</sup>

Il Concilio ribalta l'idea che la perfezione evangelica sia appannaggio dei religiosi, mentre i laici possono accontentarsi di salvarsi l'anima.

b. E' l'ecclesiologia di comunione il punto cardinale su cui dobbiamo orientare la nostra bussola per uscire dalle secche di un puro disquisire ed elaborare piani e strategie concrete da perseguire. Se noi in forza del nostro carisma siamo chiamati ad essere nella Chiesa luce che illumina i penitenti, il coinvolgimento dei nostri laici nel compimento di questa missione evangelizzatrice chiarirà il cammino che dobbiamo percorrere dentro l'ecclesiologia di comunione. Questa postula la condivisione di un dono che in quanto dono alla Chiesa, non ci appartiene in modo esclusivo. La presa di coscienza della comune radice battesimale, il comune amore per la Chiesa come popolo di Dio sono la piattaforma per una seria e convincente condivisione tra laici e religiosi. «Così l'esercizio della propria funzione avviene nella costante ricerca d'una convergenza fraterna e di un mutuo componimento, che è allo stesso tempo affermazione della propria identità e della comunione ecclesiale».<sup>25</sup>

Ma anche qui dobbiamo uscire da ogni generalizzazione. Infatti, sono tanti i laici che frequentano le fraternità, per ciascuno di loro c'è un modo peculiare di vivere ed esprimere il carisma: diversa sensibilità, diversi i modi di presenza e di impegno all'interno della Parrocchia-Convento; desiderio di esperienze spirituali forti, di condivisione di vita e di discernimento attorno alla Parola, esperienze di condivisione del lavoro, della mensa, della gioia dello stare insieme nel nome del Signore.

Alla luce di quanto detto, mi accorgo di come siano generiche le nostre discussioni e di quanta genericità ed ampiezza siano le conclusioni. Voglio dire: è all'interno delle fraternità, seguendo cammini formativi ben precisi che chiarendo la spiritualità minima, nel rispetto della loro indole secolare, i terziari devono formulare scelte di impegno diverse. Un esempio che chiarisca il concetto, può essere la scelta di un tempo da vivere in comunità

dove condividere ciò che si è e ciò che si ha: preghiera, lavoro, mensa, discernimento per enucleare progetti di evangelizzazione animati dal medesimo carisma. Questa è a mio modo di vedere la vera condivisione che lungi dal voler creare elites, non può essere una esperienza da proporre a tutti. Con altri ci sarà il sostegno nella collaborazione per sostenere e rafforzare il cammino formativo. Per altri ancora bisogna rispettare quell'indole devozionale e di gioiosa semplicità che si esprime in quella collaborazione saltuaria nel servizio. Certo percorrere queste vie che nell'immediato futuro non saranno più elitarie richiede una formazione seria da ambedue le parti. Ai religiosi, pertanto, chiedo di non temere di mettersi in discussione dinanzi a queste richieste che mi auguro numerose. Ne trarrà giovamento la qualità della nostra vita: il primato della preghiera, la vita fraterna, l'amore reciproco. Ai terziari chiedo di non fare richieste alte senza misurare le proprie forze, ma di saper scoprire all'interno delle proprie fraternità i gradi possibili di impegno e di esperienze che lo Spirito suggerisce.

c. Un'altra linea di più facile attuazione potrebbe essere costituita da progetti di solidarietà. Per esperienza personale so bene quanto siano coinvolgenti ed entusiasmanti. Progetti che devono partire dalla lettura delle povertà del territorio. Povertà materiali, povertà spirituali, povertà post-materiali: solitudine, apatia e non senso di vita ecc., tutto questo in una società dove le relazioni personali sono diventate sempre più fragili e frammentate. Mi direte: dove sono questi poveri? Gli eventuali disturbatori della nostra quiete sono veramente poveri o approfittatori? L'ultima mia personale esperienza fatta con i collaboratori è stata la creazione del

“Centro la rete”. Siamo partiti dal nulla per ritrovarci con 110 famiglie da assistere, attività oratoriali invernali ed estive con l'intento di togliere i bambini dalla strada, adozioni a distanza. Anche noi ci chiedemmo se tutti erano poveri, o i criteri da seguire per determinare il grado di povertà. Alla fine si arrivò alla conclusione che la carità non chiede il Cud, la carta di identità, lo stato di famiglia. Perciò decidemmo che i pochi profittatori, non avrebbero finito per penalizzare chi veramente era in necessità. Apriamo finestre di carità, ed un grande portone si spalancherà dinanzi a noi, solo allora entreremo nelle angustie vere che agitano il cuore dei nostri fratelli. Gesù ci ha detto: i poveri li avrete sempre con voi, sono questi i volti sofferenti, carichi della pesante croce che attendono una Veronica o un Cire-

<sup>24</sup> LG, 41

<sup>25</sup> Religiosi e promozione umana, 22

neo. Sappiamo ciò che avvenne a quel povero uomo derubato e pestato a sangue (Lc.10,29-37). Passò un sacerdote che cambiò subito corsia, anche il levita dopo aver curiosato, non volle avere noie e perciò passò oltre. Solo uno straniero e per giunta eretico se ne prese cura. Non ci capiti che in nome di un certo perbenismo oggi molto diffuso, volgiamo lo sguardo altrove per non essere disturbati e messi in discussione nelle nostre false e presunte sicurezze.

#### **4.2 La perla preziosa della Minima famiglia**

*Coloro che hanno scelto la parte migliore che non sarà mai tolta*

Anello di congiunzione di una preziosità unica tra le varie componenti della Famiglia Minima sono le monache. Per dono di Dio e volontà del Fondatore vivono il comune carisma nella contemplazione assoluta delle cose celesti.

**a.** Sono le predilette scelte per le grandi esperienze, condotte dal Signore sul monte, lo contemplano faccia a faccia.

- Sono loro che con il silenzio contemplante ci indicano la prima via della condivisione: condivisione di Dio e in Dio. Nel perseguire le esigenze della evangelizzazione, esse ricordano a noi religiosi, come contemplativi nell'azione e a voi laici immersi nel cuore del mondo, che esso non lo si trasfigura se non ci lasciamo evangelizzare e conquistare da quella parte migliore che non ci sarà mai tolta. Inoltre, con la loro incessante e diuturna offerta dell'orazione pura e santa, sono per noi la colonna di nube e di fuoco a protezione del nostro cammino.
- Allo stesso tempo, però, ci ricordano la seconda via della condivisione costituita dal continuo esodo. Nel cammino di conversione continua siamo invitati a lasciare le nostre sicurezze, quella folta foresta di pensieri e di affetti che costituiscono il nostro deserto che si frappone all'entrata nella terra della nostra libertà. Liberarci comporterà non "mormorare" più contro il Signore per i ritardi, i silenzi, perché li comprenderemo come passaggi necessari verso l'adulità e maturità di fede.
- La provvisorietà costituisce la terza via della condivisione. Il distacco dalle cose di questo mondo richiesto in modo speciale dalla consacrazione religiosa è anche un valore da essere perseguito dai laici. "La terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini" (Lv.

25, 23). Con il loro abbandonare tutto, disfarsi di ogni proprietà, le nostre monache ci ricordano la condizione di provvisorietà che assume la nostra esistenza terrena. E' ancora il Concilio ad orientarci "Tutti i fedeli quindi sono invitati a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato. Perciò tutti si sforzino di rettamente dirigere i propri affetti, affinché dall'uso delle cose di questo mondo e dall'attaccamento alle ricchezze, contrariamente allo spirito della povertà evangelica non siano impediti di tendere alla carità perfetta"<sup>26</sup>.

- Quanta ricchezza e quanta solidarietà circola tra le tre componenti della medesima Famiglia! Con il loro genere di vita esse ci indicano «la meta verso cui tende l'intera comunità ecclesiale che avanza sulle strade del tempo con lo sguardo fisso alla futura ricapitolazione di tutto in Cristo»<sup>27</sup>.

**b.** Alle nostre consorelle non chiediamo di più, non pretendiamo che ci indichino vie e strategie di testimonianza o di incarnazione del carisma.

Esse sono e devono restare le "sentinelle del mattino", la "cerva assetata che anela alle sorgenti"; sono coloro che gioiscono e comunicano gioia perché colui che era morto ora vive: è il Risorto presente in mezzo ai suoi. Così ci aiutano a comprendere e a vivere la pasqua di Cristo come "sovrabbondanza di vita".

A loro dobbiamo chiedere di comunicarci questa gioia e la passione per la vita.

A loro dobbiamo chiedere di comunicarci l'entusiasmo per il Signore e per il suo corpo visibile che è la Chiesa. A loro dobbiamo chiedere di comunicarci l'ardore e la libertà per dedicarci senza riserve alla causa del Regno. Sono loro che con il silenzio, l'orazione, con il vivere la quaresima in tensione verso la Pasqua, con "i frutti degni di penitenza" ci ricordano che la carità, l'amore non ha confini e sorpassa tutti i limiti e le ristrettezze umane per conquistare uomini e donne alla causa del Regno.

---

<sup>26</sup> LG, 42

<sup>27</sup> VC, 59

## 5. In formazione continua

*«Chiamò i dodici, ed incominciò a mandarli a due a due... e al ritorno si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto ed insegnato. Ed egli disse loro: Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'». (Mc. 6,7; 30-31).*

Questa icona evangelica ci introduce nell'altro tema affrontato a più riprese nei nostri dibattiti, riunioni e ultimamente affrontato nell'ultima assemblea capitolare. Tutti riconosciamo l'importanza della formazione dalla prima unità formativa - postulata, Noviziato alla seconda unità che va dal post noviziato fino alla ordinazione sacerdotale, come anche della formazione permanente che ne costituisce la terza unità. Nello stesso tempo tutti riconosciamo le difficoltà vere o presunte che vanificano gli inviti o le iniziative proposte. Mi rendo conto che forse su questo versante bisogna fare di più, come anche richiedere maggiore impegno. Dalla formazione continua, dall'aggiornamento ne guadagnerà la qualità della nostra vita, lo stile comunitario visto in quanto esperienza e testimonianza di "comunione", la partecipazione alla missione della comunità ecclesiale. Per avere questo sguardo sul mondo, per essere delle antenne capaci di captare anche i segnali più deboli bisogna che guardiamo alla formazione come ad un'arte che unifica la vita. In quest'ottica «la formazione iniziale deve saldarsi con quella permanente, creando nel soggetto la possibilità a lasciarsi formare in ogni giorno della vita»<sup>28</sup>. Si tratta di porre delle basi stabili in cui due storie possano incontrarsi: la storia del sì di Dio alla mia persona e del sì mio in risposta a Dio. Si tratta di un processo teologico, antropologico ed ecclesiale-spirituale che devono continuamente interagire per formarci come persone consacrate. Perciò Vita Consacrata al numero 71 afferma: «Se il soggetto della formazione è la persona in ogni fase della vita, termine della formazione è la totalità dell' essere umano.. . »<sup>29</sup> nelle sue varie dimensioni. Proprio in questo numero vengono indicate le coordinate per una retta formazione continua che abbraccia la vita e l'azione del religioso.

Una vita nello Spirito che ha il primato, sviluppando i dinamismi delle virtù teologali cioè: Una vita di fede che porta ad acquisire il senso di Dio e della logica evangelica, integrando fede e vita. Inoltre, una mentalità orante che poggia su una vita sa-

cramentale e su una frequentazione assidua della Parola. Una vita di Speranza che si esprima nell'ottimismo e nella gioia, nell'apertura ai segni dei tempi, in continua solidarietà con il mondo e la storia. Una vita di Carità che sviluppi l'esperienza della paternità di Dio, la conoscenza di Cristo (sentirsi amato), la docilità allo Spirito, l'esperienza di essere Chiesa a partire dalla comunità.

Inoltre non bisogna perdere di vista la crescita della dimensione umana che richiede la conoscenza di se e dei propri limiti. Sottovalutarla o darla per scontata porta ad avere delle personalità insoddisfatte, estranee, frenetiche, sempre in movimento, ma su di giri.

Aprirsi alla crescita nella dimensione apostolica richiede un continuo sforzo operativo, perché nella coloritura del carisma possiamo diventare segni ed interpreti di Cristo, unico Salvatore. Né tanto meno possiamo perdere di vista la dimensione culturale e professionale che implica un aggiornamento continuo nello studio per essere religiosi in una società complessa e per rispondere ai richiami di una nuova cultura.

La dimensione del carisma esige un continuo approfondimento. Ciò comporta per ciascun membro uno studio assiduo dello spirito dell'Istituto di appartenenza, della sua storia e della sua missione, per migliorarne l'assimilazione personale e comunitaria" (VC, 71).

L'occasione del V centenario della morte del santo Padre ci porterà a vivere momenti qualificanti che riguardano la sua santità, la statura morale nell'azione sociale ed ecclesiale del suo tempo, sia nel periodo italiano come in quello francese. Penso al convegno di studi che interesserà la Francia (Tours) e l'Italia con una tappa a Napoli e un'altra a Roma, alle nuove iniziative editoriali, all'interessamento del mondo dello spettacolo, come anche a quelle iniziative di carattere popolare che da sempre ne hanno caratterizzato la devozione.

La data centenaria, però, deve creare interesse principalmente all'interno della famiglia religiosa e tra gli stessi membri. Nuovo entusiasmo, approfondimento della spiritualità, capacità di rapportarsi cori metodi e linguaggi nuovi con gli uomini e le donne del nostro tempo. Bisogna rendere concreta la mozione votata nel Capitolo Generale del 2000, che accettando il principio dell'incarnazione e dell'inculturazione, prevedeva la possibilità di un direttorio nazionale. Se era una esigenza, non vedo perché deve restare sospesa. E' un modo di rendere viva ed attuale la nostra presenza in un pre-

<sup>28</sup> VC, 69

<sup>29</sup> VC, 71

ciso territorio, in una particolare cultura con determinati costumi. E' vero, sono passati più di cinquecento anni di nostra presenza nella Chiesa, ma vi assicuro, siamo ancora giovani! Abbiamo tanta freschezza da comunicare. Sarà questa l'occasione buona per creare attorno a noi, ma ancor di più dentro di noi, un clima di discernimento per rinnovare la fedeltà al dono ricevuto.

Infine, dobbiamo creare, nel corso di quest'anno, occasioni e proposte qualificanti che aiutino in modo un po' più sistematico la nostra formazione continua. Sarà l'occasione buona perché sia personalmente che come famiglia possiamo fare un check up formativo. Valuteremo bene con i Correttori Provinciali e i Delegati come, dove, e quando organizzare dei corsi, perché tutti, nessuno escluso, possano frequentarli. Sono cosciente di chiedervi un sacrificio, credo che ne valga la pena. Lo esige il comune amore al S. Padre che dal cielo continua a guidarci, lo esige il nostro amore all'Ordine nel quale ci siamo formati e continuamente ci formiamo, lo esigono gli orientamenti della Chiesa, perché possiamo trovarci sempre preparati a rispondere alle sfide della società contemporanea.

## 6. Conclusione

Ho tentato di tracciare il cammino per il quale l'Ordine, sulla base dei dinamismi odierni e dei segni dei tempi, deve muoversi nei prossimi anni. Sarà proprio così? La realtà che viviamo ci pone sempre dinanzi nuove sorprese. Certo il futuro non va solo desiderato ma anche preparato ed, in un certo senso, anticipato. Affidiamo questi propositi alla Vergine santa, avvocata dei Minimi. Lei, primo tabernacolo della storia ci insegni e ci aiuti ad accogliere, conservare e meditare ogni Parola del Figlio, come anche a fare tutto quello che ci dice. Ci protegga il S. Padre Francesco. Egli ci dia sapienza e prudenza, doni necessari per poter solcare questo mare della storia, protetti dal suo mantello.

### *Seguito della Premessa*

.. Ho scoperto la sconfinata grandezza della paternità spirituale, ma nello stesso tempo la tremenda responsabilità di essere padre di una famiglia così grande. Nelle mie mani veniva posto il Carisma perché, mantenuto nell'unità di origine, abbia a risplendere meglio nei diversi ambiti di vita; nei territori dove la nostra presenza è radicata da lunga data, come anche in quelle realtà dove è fresca perché a-

gli inizi, ma lo stesso richiede attenzione e pazienza per essere inculturato. Dinanzi a siffatte responsabilità non restava e non resta altro da fare che affidarsi al buon Dio e poi a colui che rimanendo il Padre vigila perché la Legge e Regola mite e santa accolta umilmente sia custodita fedelmente; possa essere trovato fedele in modo da ricevere quella "pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve" (Ap. 2,17).

### Bibliografia

Z. BAUMAN, Amore liquido, Bari 2004

Z. BAUMAN, La solitudine del cittadino globale, Milano 2004

F. LENOIR, Le metamorfosi di Dio, Milano 2005

J. VERNETTE, Il XXI secolo o sarà mistico o non sarà, Roma 2005

F. GARELLI, Chiamati a scegliere. I giovani italiani di fronte alla vocazione, Milano 2006